UN LUOGO DI CONOSCENZA

Se possedete una biblioteca e un giardino, avete tutto ciò che vi serve.
Cicerone

Odilon Redon

PROPOSTE DI LETTURA, 5 gennaio 2017

Il giardiniere appassionato di Rudolf Borchardt

Innumerevoli sono i libri sui giardini intorno a noi. E ancora più innumerevoli le persone che amano e curano giardini e piante. Ma, se dovessimo dire qual è il libro sul giardino, il vero livre de chevet per ogni «giardiniere appassionato», quello che accoglie l'idea di giardino in tutta la sua immensità (in fondo, scrive Borchardt, «dei sei giorni della creazione uno intero era stato dedicato a creare un giardino») e in tutta la sua leggerezza, sprofondando al tempo stesso nei minimi dettagli, tale libro sarebbe senz'altro Il giardiniere appassionato. Non vi è nulla di altrettanto minuzioso e severo (quale delizia sarà, per tutti, leggere in coda a queste pagine il prezioso «Catalogo delle piante misconosciute, nuove, perdute, rare, singolari»!), nulla di così ampio respiro, fra i libri sui giardini, come quest'opera goethiana per eccellenza, fondata sull'affinità elettiva tra la pianta e l'anima umana. Borchardt la scrisse alla fine della sua vita, negli ultimi anni Trenta, e non poté vederla stampata. La sua esperienza di giardiniere era maturata in decenni di vita italiana, soprattutto in ville della Lucchesia. Così questo libro non considera solo l'essenza universale del giardino, ma quella sua manifestazione specifica, incantevole e felice, che è il giardino in terra italiana. Il giardiniere appassionato fu scritto in Italia nell'estate del 1938 e pubblicato, postumo, nel 1951 a Zurigo in una edizione incompleta. Solo nel 1968 l'editore Ernst Klett di Stoccarda lo ha proposto integralmente.

I giardini in Italia di George Sand

Una sensibilità ecologistica ante litteram emerge dalle descrizioni di questo diario di viaggio in Italia.

George Sand nel 1855, durante un viaggio in Italia in compagnia del figlio e dell'amante, scrisse questo testo finora inedito anche in Francia - che questa edizione pubblica con la riproduzione del manoscritto e i disegni originali -: diario di viaggio che contiene la descrizione di alcuni giardini dell'Italia centrale e una memoria sui boschi con riflessioni sulla natura di sensibilità ecologistica *ante litteram*.

George Sand (Amandine Dupin) conobbe in vita una straordinaria popolarità. Ammirata in patria da Flaubert, Hugo e Balzac, e oltremanica da George Eliot, Charlotte ed Emily Brontë, la Sand ebbe una vita scandalosa, segnata da una ferrea volontà di emancipazione. Da lì la scelta di uno pseudonimo maschile per dare libero sfogo al suo talento e l'uso di abiti da uomo per accedere a luoghi banditi alle donne. Tra il 1832 e il 1833 pubblicò Indiana, Valentine e Lélia, i cosiddetti «romanzi passionali», che fecero esplodere la sua fama in tutta Europa. L'adesione agli ideali socialisti la spinse a prendere parte ai moti del '48. Trascorsi i leggendari amori con Alfred de Musset e Fryderyk Chopin, nel 1851 si ritirò a vita privata e continuò a scrivere fino a settantadue anni. Alla sua morte, nel 1876, Victor Hugo ebbe a dire: «Piango una morta, saluto un'immortale».

Il libro illustrato del giardino di Vita Sackville-West

Per circa quindici anni Vita Sackville-West tenne una rubrica settimanale di giardinaggio sull'"Observer" che incantò migliaia di lettori. L'eleganza della sua scrittura e la sua competenza sull'argomento, testimoniata dal magnifico giardino realizzato nel castello di Sissinghurst, nel Kent, rendevano le sue osservazioni e i suoi consigli estremamente autorevoli, impreziositi da allusioni letterarie e da un'aura romantica. Tra i suoi lettori c'era anche chi non si occupava di giardini, tale era il pregio stilistico dei suoi testi; alcuni le mandavano progetti, idee, semi e regali, e a loro la scrittrice rispondeva inviando a sua volta piante e sementi, in uno scambio ideale che fu come un'opera a sé, un corpo mobile in continua evoluzione. Tutti gli articoli furono pubblicati successivamente in quattro volumi, mentre una selezione viene qui presentata e suddivisa secondo i dodici mesi dell'anno, con le illustrazioni di Freda Titford e le fotografie realizzate da Ken Kirkwood a Sissinghurst.

Donna nuda davanti al giardino di Pablo Picasso

Il giardino di Virginia Woolf : la storia del giardino di Monk's House di Caroline Zoob

« Io e Leonard abbiamo comprato un campo e stiamo facendo progetti ambiziosi di ogni genere per metterci terrazze, chioschi, stagni, ninfee, fontane, carpe, pesci rossi, statue di signore nude e polene di navi da guerra che si riflettano in laghi ombrosi ». Virginia Woolf - Il bellissimo giardino di Monk’s House, la casa nel Sussex ai piedi delle Downs, fu una grande fonte di ispirazione per Virginia Woolf, che scrisse qui, nello studio in fondo alla proprietà, la maggior parte dei suoi romanzi. Leonard e Virginia apportarono cambiamenti notevoli al giardino, ma dal 1969, anno della morte di Leonard, il suo assetto è rimasto immutato. Finora era stato scritto ben poco della sua storia e nessuno lo aveva visto in fotografia. Questo volume presenta una raccolta unica dei commenti di Virginia e racconta in che modo il giardino è stato conservato negli anni. Caroline Zoob ha vissuto 10 anni insieme al marito a Monk’s House, come affittuaria del National Trust, l’ente che possiede e gestisce la proprietà dal 1980. Per 10 anni ha curato il giardino, aperto la casa al pubblico e mantenuto quotidianamente l’identità immutata del luogo. Caroline si tuffa allora nei diari di Virginia e Leonard e ricostituisce la storia della casa e del giardino di Monk’s House. Il suo racconto e le fotografie di Caroline Arber ci svelano un giardino intimo dall’atmosfera unica, curato con amore come fu ai tempi di Leonard e Virginia.

Ho costruito una casa da giardiniere di Gilles Clément

«Quando ho comprato questo posto per venirci a vivere il mio progetto non era quello di costruire una casa con un giardino intorno. Era semmai il contrario: volevo abitare in un giardino. La mia vita da giardiniere inizia qui, e qui prosegue e si rinnova perpetuamente. Tutti i miei lavori, alcuni dei quali su scala ben più ampia, trovano la loro origine in questo luogo. Al principio non avevo un'idea precisa su come risistemarlo. Non mi mancavano tuttavia i metodi e i modelli appresi durante i miei studi alla Scuola Nazionale di orticoltura o scoperti nei miei primi lavori. Ma qui si trattava del mio giardino – della mia infanzia, potrei dire. Ho cercato allora di dispormi in dialogo con la natura. Prima di toccare qualsiasi cosa volevo capire, almeno un po', quel che accadeva sotto i miei occhi e che mi sfuggiva quasi completamente. Abbiamo una conoscenza limitata della diversità e una nozione quasi nulla delle specificità comportamentali degli elementi che si muovono all'interno di questa diversità. Non siamo che ai primi balbettii nella riscoperta di quella natura così familiare ai nostri antenati, e che ci è divenuta completamente ermetica. Così mi feci quanto più silenzioso possibile. Ero come un invitato attento a non disturbare gli ospiti. Ero in visita presso le piante e gli animali». – G. C.

Henri Matisse

Non lontano dalla casa di famiglia che ormai gli è vietata, in quella valle delle Farfalle dove, bambino, faceva le sue prime esplorazioni da entomologo, Gilles Clément costruisce letteralmente con le proprie mani una capanna di pietre. Nel profondo della campagna francese degli anni '70, egli immagina intorno alla sua nuova casa un giardino in movimento, un osservatorio delle specie, un laboratorio della natura in cui trovano già spazio tutte le preoccupazioni ambientali che lo renderanno un paesaggista celebre e rispettato nel mondo.

E il giardino creò l'uomo di Jorn de Précy

Il giardino: ultimo rifugio della spiritualità e della poesia; ultima frontiera al di qua della barbarie e dell'alienazio ultima utopia - ma un'utopia pratica, tangibile. Questi i temi che il giardiniere-filosofo Jorn de Précy - attivo a cavallo fra Otto e Novecento e di cui poco si sa, ma che è da sempre oggetto di venerazione da parte degli appassionati - ha riunito nel suo "E il giardino creò l'uomo". Questo scritto vibrante è soprattutto il manifesto di un'idea del giardino che l'autore riuscì a realizzare nella sua tenuta di Greystone, nell'Oxfordshire; un'idea straordinariamente attuale e ancora, nella sostanza come nella forma, rivoluzionaria, quella del giardino selvatico. Nel fare il giardino, l'uomo - sostiene de Précy - deve restare in ascolto della natura, del genius loci, non forzare ma assecondare le forze che vi operano, mettendosi al loro servizio e riallacciando così il legame con il mondo natura il quale lo ripagherà regalandogli il piacere più compiuto e nello stesso tempo inesauribile, lo spettacolo della vita e delle stagioni. Trattato di storia dei giardini, memoir e nello stesso tempo appassionato pamphlet politico, "E il giardino creò l'uomo" è anche il ritratto di un uomo originale e, a suo modo, enigmatico; al termine della lettura ci sembra di vederlo scomparire lungo uno dei sentieri dell'amato Greystone, a raggiungere gli dèi che si celano tra le sue piante.

Tavola apparecchiata in giardino, di Pierre Bonnard

Giardini in tempo di guerra di Teodor Ceric

Nel 1992, quando scoppia la guerra in Bosnia, Teodor Ceric, studente di Lettere e poeta, lascia Sarajevo: per sette anni, cerca rifugio sulle strade d'Europa, lavorando dove capita e visitando giardini, spesso sconosciuti, marginali, nati dai sogni e dai desideri più intimi dei loro creatori. Durante questa lunga erranza, elaborerà un pensiero sul giardino fondato su una concezione romantica della natura che sorge dalla visita di questi luoghi di cui Ceric coglie la dimensione poetica ed esistenziale, e soprattutto la capacità di sfuggire al disastro della Storia, alla perversione della civiltà. Dal giardino-cimitero di Derek Jarman passando per il voluttuoso Monte Caprino nascosto tra i colli di Roma, Ceric è la guida di un'escursione letteraria e bucolica, sognante e metaforica, alla ricerca di un rifugio - il giardino - in cui il mondo diventi finalmente abitabile.

"… Se mi avessero domandato che cosa era l'esistenza, avrei risposto in buona fede che non era niente, semplicemente una forma vuota che veniva ad aggiungersi alle cose dal di fuori, senza nulla cambiare alla loro natura. E poi, ecco: d'un tratto, era lì, chiaro come il giorno: l'esistenza s'era improvvisamente svelata. Aveva perduto il suo aspetto inoffensivo di categoria astratta, era la materia stessa delle cose, quella radice era impastata nell'esistenza. O piuttosto, la radice, le cancellate del giardino, la panchina, la rada erbetta del prato, tutto era scomparso; la diversità delle cose e la loro individualità non erano che apparenza, una vernice. Questa vernice s'era dissolta, restavano delle masse mostruose e molli in disordine – nude, d'una spaventosa e oscena nudità. Mi astenevo dal fare il minimo movimento ma non avevo bisogno di muovermi per vedere, dietro gli alberi, le colonne azzurre e il lampadario del chiosco della musica, e la Velleda in mezzo ad un gruppo di allori. Tutti questi oggetti…come dire? M'infastidivano: avrei desiderato che esistessero in maniera meno forte, in un modo più secco, più astratto, con più ritegno. Il castagno mi si premeva contro gli occhi. Una ruggine verde lo copriva sino a mezz'altezza; la corteccia nera e rigonfia sembrava di cuoio bollito. Il tenue rumore dell'acqua della fontana Masqueret mi scorreva dentro le orecchie e vi si faceva un nido, le riempiva di sospiri; le mie narici traboccavano d'un odore verde e putrido. Ogni cosa si lasciava andare all'esistenza, dolcemente, teneramente, come quelle donne stanche che s'abbandonano al riso e dicono: "ridere fa bene" con voce molle; le cose si stendevano l'una di fronte all'altra facendosi l'abbietta confidenza della propria esistenza.

Compresi che non c'era via di mezzo tra l'inesistenza e questa sdilinquita abbondanza. Se si esisteva, bisognava esistere fin lì, fino alla muffa, al rigonfiamento, all'oscenità. In altro mondo, i circoli, le arie musicali conservano le loro linee pure e rigide. Ma l'esistenza è un cedimento. Degli alberi, dei pilastri blu-notte, il rantolo felice d'una fontana, degli odori acuti, dei piccoli cirri di calore che fluttuavano nell'aria fredda, un uomo rosso che faceva il chilo su una panchina: tutte queste sonnolenze, tutte queste digestioni prese insieme offrivano un aspetto vagamente comico….. E senza nulla formulare nettamente capivo che avevo trovato la chiave dell'Esistenza, la chiave delle mie Nausee, della mia vita stessa. Difatti, tutto ciò che ho potuto afferrare in seguito si riporta a questa assurdità fondamentale. Assurdità: ancora una parola; mi dibatto contro le parole; laggiù nel giardino, la toccavo, la cosa…. Io poco fa ho fatto l'esperienza dell'assoluto: l'assoluto o l'assurdo. Quella radice: non v'era nulla in rapporto a cui essa non fosse assurda. Oh! Come potrò spiegare questo con parole? Assurda: in rapporto ai sassi, ai cespugli d'erba gialla, al fango secco, all'albero, al cielo, alle panche verdi. Assurda, irriducibile; niente – nemmeno un delirio profondo e segreto della natura – poteva spiegarla. Naturalmente io non sapevo tutto, non avevo visto il germe svilupparsi e l'albero crescere. Ma davanti a quella grossa zampa rugosa, né l'ignoranza né il sapere avevano importanza: il mondo delle spiegazioni e delle ragioni non è quello dell'esistenza…."

J.P. Sartre, La Nausea

Gustav Klimt, Giardino di campagna con girasoli, 1905-06

Il giardino come spazio interiore di Ruth Ammann

Ruth Ammann, forte della doppia esperienza di architetto e psicoterapeuta, coniuga la concezione reale di giardino come elemento naturale con quella simbolica di "giardino dell'anima", ossia luogo terapeutico, archetipo della vita, immagine interiore positiva, fonte di energia e speranza, spazio vitale. Ricordi di gioventù, momenti di vita, sogni, viaggi e accenni alla pratica professionale accompagnano il racconto dell'affascinante relazione che lega l'autrice al giardino, per poi abbracciare in modo più ampio l'analisi di quel magico influsso benefico e rivitalizzante che la natura esercita sull'essere umano.

Il giardino dei dubbi : lettere tra Voltaire e Carolina de Beauregard di Fernando Savater

Nelle lettere immaginarie a una gentildonna sua ammiratrice, il grande filosofo Voltaire racconta la sua vita che volge al termine e chiarisce il suo punto di vista su questioni cruciali come la lotta al fanatismo, alla superstizioni, all'ignoranza...

Di che giardino sei? : conoscersi attraverso un simbolo di Duccio Demetrio

I giardini, nella loro maestosità o nella loro modestia, sono da sempre specchio della personalità, dello stato d'animo e del modo di vivere di chi se ne prende cura. Plasmato a nostra immagine e somiglianza, il giardino è sempre portatore di una sua filosofia peculiare che chiama direttamente in causa il nostro agire nel mondo. Dalle origini ai giorni nostri, Duccio Demetrio ripercorre la storia, la simbologia, la mitologia e la tradizione del giardinaggio, una passione antica quanto l'uomo che intercetta l'interesse di pubblici eterogenei. In queste pagine, Demetrio individua oltre trenta tipologie di giardini di interesse storico e architettonico accompagnate da un ricco apparato iconografico. In un'epoca in cui, da una parte, ecologia e sostenibilità riconducono l'attenzione dell'opinione pubblica sull'importanza del giardino come bene comune e, dall'altra, mancanza di risorse e abuso edilizio sono fonte di degrado urbano, "Di che giardino sei?" ci ricorda che conoscere i giardini e restarne incantati significa saper cogliere la bellezza nelle sue sfumature più sublimi, a partire dall'indagine del sé.

Ottone Rosai

Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagione dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento. Tutta quella famiglia di vegetali è in istato di souffrance, qual individuo più, qual meno. Là quella rosa è offesa dal sole, che gli ha dato la vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali. Il dolce mele non si fabbrica dalle industriose, pazienti, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri fiorellini. Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; questo è ferito nella scorza e cruciato dall'aria o dal sole che penetra nella piaga; quello è offeso nel tronco, o nelle radici; quell'altro ha più foglie secche; quest'altro è roso, morsicato nei fiori; quello trafitto, punzecchiato nei frutti.

Quella pianta ha troppo caldo, questa troppo fresco; troppa luce, troppa ombra; troppo umido, troppo secco. L'una patisce incomodo e trova ostacolo e ingombro nel crescere, nello stendersi; l'altra non trova dove appoggiarsi, o si affatica e stenta per arrivarvi. In tutto il giardino tu non trovi una pianticella sola in istato di sanità perfetta. Qua un ramicello è rotto o dal vento o dal suo proprio peso; là un zeffiretto va stracciando un fiore, vola con un brano, un filamento, una foglia, una parte viva di questa o quella pianta, staccata e strappata via. Intanto tu strazi le erbe co' tuoi passi; le stritoli, le ammacchi, ne spremi il sangue, le rompi, le uccidi. Quella donzelletta sensibile e gentile, va dolcemente sterpando e infrangendo steli. Il giardiniere va saggiamente troncando, tagliando membra sensibili, colle unghie, col ferro. (Bologna. 19. Aprile. 1826.). Certamente queste piante vivono; alcune perché le loro infermità non sono mortali, altre perchè ancora con malattie mortali, le piante, e gli animali altresì, possono durare a vivere qualche poco di tempo. Lo spettacolo di tanta copia di vita all'entrare in questo giardino ci rallegra l'anima, e di qui è che questo ci pare essere un soggiorno di gioia. Ma in verità questa vita è trista e infelice, ogni giardino è quasi un vasto ospitale (luogo ben più deplorabile che un cemeterio), e se questi esseri sentono, o vogliamo dire, sentissero, certo è che il non essere sarebbe per loro assai meglio che l'essere.

G. Leopardi, Zibaldone, 1826

L'altro giardino di Francis Wyndham

L'altro giardino è uno di quei racconti semplici e asciutti, che cercano nella sintesi una loro perfezione inappellabile. Là dove un affabulatore bulimico avrebbe potuto creare una lettura da spiaggia o da serate invernali, Wyndham delinea - per tratti, cenni e caratteri - il periodo dal 1937 al secondo dopoguerra. Un flash sulla borghesia inglese di provincia per una trama che avrebbe potuto facilmente deviare verso il feuilleton pettegolo. Il rapporto tra il giovanissimo io narrante e la ribelle ed emancipata Kay Demarest, già più che trentenne, attraversa tutte le fasi dell'amicizia senza mai sconfinare in un possibile «peccato». Il protagonista assiste ai riti di passaggio del tempo seguendo le traversie della sua amica, i suoi amori, le fatiche dovute ai contrasti con una famiglia che non la accetta, fino al doloroso epilogo che cade come un evento ineluttabile nella corsa del destino. Ciascuno dei due protagonisti cerca un proprio posto nel mondo, mentre passano eventi superiori – la guerra su tutti - ma solo il giovane narratore rimane vivo a riflettere sulla lezione di quegli anni, sull'indifferenza della gente che non sa ascoltare e reprime gli spiriti liberi come quello di Kay. Ironico e mai decadente, nobile ma anche piccante, il romanzo di Wyndham - vincitore del Whitbread Book Award del 1987 - è un esempio di narrativa concreta, essenziale, in cui il lettore trova una sua giusta dimensione emotiva.

Vincent Van Gogh

Il giardino dei Finzi-Contini di Giorgio Bassani

Pochi romanzi italiani del ‘900 sono entrati così profondamente nel cuore dei lettori come *Il giardino dei Finzi-Contini*, un libro che è riuscito a unire emozioni private e storia pubblica, fondendole in un meccanismo letterario perfetto e struggente. Un narratore senza nome ci guida tra i suoi ricordi d’infanzia, nei suoi primi incontri con i figli dei Finzi-Contini, Alberto e Micòl, suoi coetanei resi irraggiungibili da un profondo divario sociale. Ma le leggi razziali, che calano sull’Italia come un nubifragio improvviso, avvicinano i tre giovani rendendo i loro incontri, col crescere dell’età, sempre più frequenti. Teatro di questi incontri, spesso e volentieri, è il vasto, magnifico giardino di casa Finzi-Contini, un luogo che si imbeve di sogni, attese e delusioni. Il protagonista, giorno dopo giorno, si trova sempre più coinvolto in un sentimento di tenero, contrastato amore per Micòl… Ma ormai la storia sta precipitando e un destino infausto sembra aprirsi come un baratro sotto i piedi della famiglia Finzi-Contini.

John William Waterhouse

Concerto di una sera d'estate senza poeta di Klaus Modick

Nel 1895 Heinrich Vogeler, giovane artista tedesco di belle speranze, compra una villetta a Worpswede nel nord della Germania, intenzionato a farne la sua personale dimora e un centro di ritrovo per artisti a lui affini. Vogeler battezza la casa Barkenhoff, la villetta delle betulle, dopo aver piantato nel giardino antistante l'edificio numerose betulle. Nel giro di qualche anno Barkenhoff diviene uno dei centri artistici più vitali e noti in Germania, il luogo dove vive e crea un'originale colonia di artisti bohémien che ha al suo centro Heinrich Vogeler e Rainer Maria Rilke, il giovane poeta il cui talento è già noto nei maggiori salotti letterari europei. Ospite della casa, dei concerti e delle feste che vi si svolgono, è spesso anche Thomas Mann. Nel 1905 Heinrich Vogeler è al culmine del successo e della fama. In giugno riceve uno dei maggiori premi artistici tedeschi per un quadro che gli ha richiesto cinque anni di lavoro, intitolato Il concerto o sera d'estate a Barkenhoff. Celebrata come un capolavoro, l'opera è in realtà, per Vogeler, il risultato di una triplice disfatta: la disfatta del suo matrimonio con Martha, della sua consapevolezza d'artista, della sua amicizia con Rainer Maria Rilke.

I componenti del cenacolo sono dipinti nel giardino del Barkenhoff intorno alla figura assente del poeta Rilke, cancellata da Vogeler in un impeto di stizza. La mestizia dei loro volti insistentemente ritoccati, la fissità dei loro sguardi dolenti sembrano alludere, pur nel loro mutismo, a un fallimento comune. Così, il personaggio certamente più a suo agio nello spazio claustrofobico della tela è il levriero Karla, ritratta in primo piano sulla scalinata ai piedi della padrona Martha. Durante il viaggio per ritirare il premio, Vogeler ricorda l'intera vicenda: la nascita di Barkenhoff, la magia del primo incontro con Rilke a Firenze, le figure di Paula e Clara, le donne cui Rilke era legato in uno scandaloso triangolo.

Al giardino delle peonie e altri racconti di Nagai Kafu

Nagai Kafu è uno dei grandi nomi della letteratura giapponese moderna. Sensibile al fascino della cultura occidentale è vicino al naturalismo francese anche se della lezione di Zola gli resteranno soprattutto la precisione per il dettaglio e un amore per la descrizione che diventa raffinata letteratura. In risposta alla frenesia del tempo, la sua scrittura trova rifugio nelle emozioni e nelle atmosfere dei quartieri di piacere, un microcosmo pieno di raffinato edonismo e di nostalgia, ultimo riverbero della cultura tradizionale riproposta come modello di una nuova creatività.

William Morris

Preceduto da un Bendicò eccitatissimo discese la breve scala che conduceva al giardino. Racchiuso come era questo fra tre mura e un lato della villa, la reclusione gli conferiva un aspetto cimiteriale accentuato dai monticciuoli paralleli delimitanti i canaletti d'irrigazione e che sembravano tumuli di smilzi giganti. Sull'argilla rossiccia le piante crescevano in fitto disordine: i fiori spuntavano dove Dio voleva e le siepi di mortella sembravano poste lì più per impedire che per dirigere i passi. Nel fondo una Flora chiazzata di lichene giallo-nero esibiva rassegnata i suoi vezzi più che secolari; dai lati due panche sostenevano cuscini trapunti ravvoltolati, anch'essi di marmo grigio; ed in un angolo l'oro di un albero di gaggìa intrometteva la propria allegria intempestiva. Da ogni zolla emanava la sensazione di un desiderio di bellezza presto fiaccato dalla pigrizia.

Ma il giardino, costretto e macerato fra quelle barriere, esalava profumi untuosi, carnali e lievemente putridi, come i liquami aromatici distillati dalle reliquie di certe sante; i garofanini sovrapponevano il loro odore pepato a quello oleoso delle magnolie che si appesantivano negli angoli; e sotto sotto si avvertiva anche il profumo della menta misto a quello infantile della gaggìa ed a quello confetturiero della mortella; e da oltre il muro l'agrumeto faceva straripare il sentore di alcova delle prime zagare. Era un giardino per ciechi: la vista costantemente era offesa: ma l'odorato poteva trarre da esso un piacere forte, benché non delicato. Le rose Paul Neyron, le cui piantine aveva egli stesso acquistato a Parigi, erano degenerate; eccitate prima e rinfrollite poi dai succhi vigorosi e indolenti della terra siciliana, arse dai lugli apocalittici, si erano mutate in una sorta di cavoli color carne, osceni, ma che distillavano un aroma denso quasi turpe, che nessun allevatore francese avrebbe osato sperare. Il Principe se ne pose una sotto il naso e gli sembrò di odorare la coscia di una ballerina dell'Opera. Bendicò, cui venne offerta pure, si ritrasse nauseato e si affrettò a cercare sensazioni più salubri fra il concime e certe lucertoluzze morte.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Il giardino del luppolo di Silvia Di Natale

Adolf Kolmar è un giovane sensibile, emotivamente e psichicamente instabile. Dalla fine degli anni venti fino a tutto il secondo conflitto mondiale, registra su di sé, senza avere né gli strumenti né la forza per opporvisi, il progressivo "allineamento" prodotto dal nazismo nella società tedesca. Non è un eroe, ma diventa – passando per il malessere e la follia – il catalizzatore dei segni che trascinano la Germania nella sua più grande tragedia.

Affresco, Pompei

I meli cidonii a primavera,
- là dove il giardino delle Ninfe sta
intatto da mano d'uomo -
irrorati dall'acqua dei fiumi
corrente,
e le viti, sotto tralci pampinei,
gonfiano gemme vigorose.

Per me mai dorme Eros
in nessuna stagione:
ma continuamente,
come i venti di Tracia boreali
avvampando fulmini
in ardenti deliri dal fianco
di Cipride balzano,
a forza imprigiona intrepido
saldamente il mio cuore.

Ibyco di Reggio

Mimì Bluette fiore del mio giardino di Guido da Verona

L`avventurosa parabola erotica di Mimi Bluette, al secolo Cecilia Malespano, ha inizio quando uno "studente in medicina" invero alquanto improbabile, coglie "la sua prima verginità" durante "una sera del mese d`Aprile", e prosegue nella "Città immensurabile" di Parigi, ammaliata dall`intenso fascino della provinciale che decide di trasferirsi nella capitale francese, laddove suscita intensi desideri. La sua strada è costellata da una sequela di amanti che, però, non lasciano in lei alcuna traccia poiché quasi tutti privi di un significativo spessore individuale. Un bel giorno ella incontra Hilaire Castillo, del quale si innamora perdutamente: a partire da questo momento, la sua vita subisce un mutamento radicale che la spingerà ad attraversare l`Africa alla ricerca dell`uomo misteriosamente scomparso. Tale metamorfosi, che culminerà in un gesto estremo, viene raccontata in pagine dense di grande pathos dalle quali emerge l`abilità narrativa dell`autore, lungamente ed ingiustamente negata da corrucciate schiere di critici. Il romanzo, che fu pubblicato per la prima volta nel 1916, riscosse un larghissimo consenso di pubblico dovuto anche alla capacità daveroniana di mescolare sapientemente amore, morte ed eroismo.

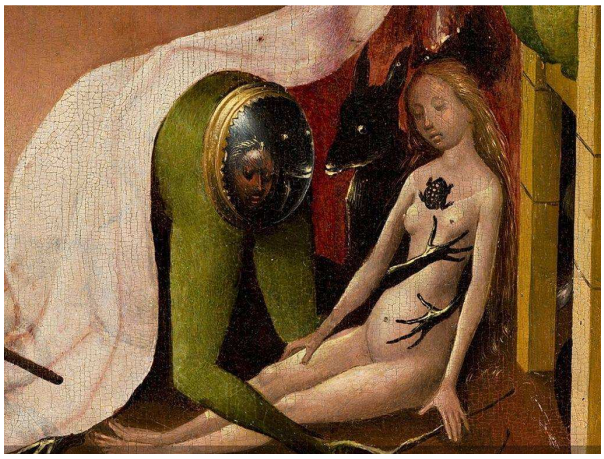
La vergine nel giardino di Antonia S. Byatt

Primo romanzo del «quartetto» che ha per protagonista Frederica Potter, *La vergine nel giardino* è un libro sull'adolescenza, sull'età delle sperimentazioni e delle prime scelte decisive. È anche una meditazione sul desiderio: amoroso, intellettuale e sessuale.

Il giardino di cemento di Ian McEwan

Un balletto di "enfants terribles" che mette in scena l'esasperato sadismo di una normale famiglia inglese. Da questo libro il film di Andrew Birkin, con Charlotte Gainsbourg e Andrew Robertson.

"Non ho mai ucciso mio padre, ma certe volte mi sembra quasi di avergli dato una mano a morire". Chi racconta è Jack, un ragazzino sporco, foruncoloso, tenuto in disparte dalla famiglia; suo padre è un uomo fragile, irascibile e ossessivo che un giorno decide di costruirsi un giardino roccioso: si mette al lavoro, ma muore di fronte all'indifferenza di Jack che non chiede aiuto. Julie, sorella maggiore, prime magliette scollate, primi amori tenuti segreti. Sue, due anni meno di Jack, sgraziata, sempre pronta a ritessere i difficili rapporti di famiglia. Tom, un bambinetto vivace, tutto preso dai suoi giochi e dai terrori scolastici. Infine la madre, slavata, sempre affaccendata in cucina oppure sprofondata nel letto di malata. Un balletto di "enfants terribles" che fanno pensare a Cocteau, a Vitrac, eppure sono anche banali, figli di una cattività familiare segnata da un esasperato sadismo.



Particolari del Trittico del giardino delle delizie di Hieronymus Bosch

Note a margine di una sconfitta di Nadeem Aslam

Le tribolate vicende di questo romanzo, ambientato tra il Pakistan e l'Afghanistan invaso dagli americani dopo l'11 settembre, si snodano sullo sfondo di un giardino incantato, come ad assorbire la violenza di ciò che accade intorno, contrapponendo l'innocenza della natura alla crudeltà degli uomini e alle loro guerre insensate. Il giardino appartiene al vecchio Rohan, saggio e devoto musulmano che ha costruito un'oasi di pace nella città pachistana di Heer - una scuola aperta ad allievi di ogni credo religioso nel tentativo di allargare gli orizzonti di giovani altrimenti facili prede del fondamentalismo islamico nelle madrasse. Ma le speranze di Rohan di porre un freno alle violenze della guerra che infuria oltreconfine saranno tragicamente deluse.

Il giardino di limoni = Lemon tree, un film di Eran Riklis

Salma è palestinese, vive da sola in Cisgiordania. La sua unica preoccupazione è la cura del giardino di limoni che ha ereditato dalla famiglia, delizia per il sostentamento ma croce per il nuovo vicino di casa, il ministro degli esteri Navon, che vede negli alberi di Salma un ottimo nascondiglio per attacchi terroristici. Gli alberi vanno abbattuti ma Salma non vuole rinunciare ai suoi limoni e, con l'aiuto del giovane avvocato Ziad e il sostegno a distanza di Mira, moglie del ministro, inizierà una battaglia legale senza fine.

Mezzanotte nel giardino del bene e del male di John Berendt

Quando per la prima volta si recò a Savannah, una città storica nel cuore del vecchio Sud, il newyorkese John Berendt la conosceva solo per averla vista in alcune scene famose di Forrest Gump: non immaginava che se ne sarebbe innamorato. Non sospettava che si sarebbe ritrovato a scoprire i misteriosi riti vudù che ancora vi sopravvivono. Soprattutto, non aveva messo in conto di poter essere preso nel gioco di un misterioso omicidio e del processo che sarebbe seguito...

Il giardino dell'Eden di Antonios Russochatzakis

Dio è inglese, si chiama Richard. Lucifero è giapponese, Caino irlandese e anche gli Angeli provengono dai “Quattro angoli del mondo”. Thòdoros, un giovane greco esiliato a Parigi, e Gloria, la sua compagna italo-americana, vengono ingaggiati in una troupe cosmopolita diretta da un regista australiano senza talento. Thòdoros interpreta la parte di Abele, lei quella di Eva, che deve partorire il primo bambino dell’umanità. Nel piccolo teatro parigino dove si mette in scena la *pièce* di Arthur Miller *La creazione del mondo e altri affari* ne succedono di tutti i colori. “*Il Giardino dell’Eden* emana un penetrante profumo di amore e di morte, che impregna tutte le pagine. Ma la morte non ha mai un ruolo dominante, esiste soltanto in presenza dell’Amore”, ha scritto Vasilis Vasilikòs. Secondo il quale, tra i giovani prosatori greci, Antonios Russochatzakis “occupa la posizione dell’eretico. I suoi libri sorprendono, provocano, sovvertono l’ordine prestabilito, appassionano”.

“Un mattino, sulle tracce dei miei desideri, lasciai casa nostra con un libro e un pezzo di pane nella borsa. Ma prima, com'ero abituato a fare da bambino, corsi dietro la casa nel giardino ancora ombreggiato. Gli abeti piantati da mio padre, che avevo conosciuto giovani e sottili come bastoni, si erano fatti alti e robusti; ai loro piedi giacevano cumuli di aghi di un marrone chiaro e da anni non vi cresceva altro che pervinche. Lì vicino, però, in una piccola aiuola, c'erano i fiori perenni di mia madre, raggianti e allegri, che sempre la domenica raccoglievamo in grandi mazzi. C'era una pianta con grappoli di fiorellini rosso cinabro che chiamavano “monete del papa” e un esile arbusto dai cui rami sottili pendeva una moltitudine di fiori rossi e bianchi, cuoriformi, chiamati “cuori di Maria”, e, ancora, un cespuglio detto “fanciullaccia”. Poco oltre crescevano, non ancora in fiore, gli astri dal lungo gambo, in mezzo strisciavano sul terreno il grasso sempervivum con le sue spine morbide, e la buffa portulaca. Quest'aiuola lunga e stretta era la nostra preferita, il giardino dei nostri sogni: qui crescevano insieme tanti diversi tipi di fiori bizzarri, che noi amavamo e ammiravamo ben più delle rose che fiorivano nelle due aiuole rotonde. Quando il sole splendente illuminava il muro di edera, ogni pianta si mostrava unica nella sua particolare bellezza: i gladioli si innalzavano superbi, carnosi e sgargianti, l'eliotropio blu, come incantato, sembrava sprofondare nel suo profumo intenso, le code di volpe penzolavano arrendevoli, ormai appassite, l'aquilegia invece si ergeva in punta di piedi suonando le sue quadruplici campanelle estive. Intorno alle verghe auree e tra i phlox azzurri ronzavano rumorose le api e sopra la fitta edera correvano qua e là piccoli e frettolosi ragnetti marroni; sopra le violaciocche tremolavano nell'aria farfalle col corpo robusto e le ali sottili come vetro, dal volo veloce e capriccioso, chiamate sfingidi. Indugiando nel piacere dei giorni di festa passavo da un fiore all'altro, qua e là annusavo un'ombrella profumata, con un dito aprivo cautamente un calice per guardarci dentro e ammirare i misteriosi meandri e il silenzioso ordine di nervature e pistilli, di morbidi fili pelosi e di solchi cristallini. Intanto studiavo il cielo annuvolato del mattino, tratteggiato da un intricato groviglio di sottili striature di nebbia e di lanosi batuffoli di nuvole...”

Hermann Hesse

Il giardino del polpo di Amanda Michalopulu

“La scena in sé era stravagante: una vecchietta stava morendo, i figli ne vedevano l’immagine tremula attraverso le prime lacrime, e lei aveva scelto quel momento per dare le sue ricette. Ma dovete sapere che la storia di una famiglia non segue le lancette dell’orologio o il manico del macinino per il pepe. È come una tavola imbandita, se vi piacciono le similitudini, dove gli uomini siedono a mangiare, bevono, fumano, si alzano, si siedono di nuovo. Possono dimenticare di aver già mangiato il dolce e piluccare un po’ d’uva o inzuppare il pane negli avanzi dell’insalata. E se gli porti una bella tiròpita calda mentre si stanno alzando, forse ne assaggiano un pezzetto in piedi. In quei momenti si traggono importanti conclusioni. Quando all’improvviso offri un cioccolatino a un uomo che ha già mangiato fino a scoppiare puoi capire molte cose del suo carattere. Se è moderato, ingrato, ambizioso. Se diventerà ricco”.

Paul Gauguin

Il giardino del riposo di Pa Kin

Pa KIn è uno dei più grandi autori cinesi contemporanei. Quando, nel 1927, era a Parigi per studiare economia, la sua famiglia cadde in rovina e non potè più permettersi di mantenerlo agli studi. Pa Kin rimase solo. La campana di Notre-Dame, come egli stesso ha detto, acuiva la sua solitudine a ogni rintocco. Una notte, sospinto da quel suono e dai ricordi, cominciò a scrivere. Così, secondo questa leggenda autobiografica, il giovane studente lasciò gli studi di economia e divenne scrittore. La grande tradizione del suo paese e la lettura dei romanzieri europei si fusero in quel piccolo capolavoro che è il giardino del riposo. Qui infatti si ritrovano la cultura occidentale e quella orientale, lo splendore antico e la decadenza, il passato e il presente della Cina. Protagonista del romanzo è uno scrittore, Lì, ospite dell'amico Yao, nel paese natale che ha lasciato da anni. Dalla sua casa egli assisterà impotente a due paralleli e contrastanti destini, la fine della famiglia Yang, gli antichi padroni del giardino del riposo, e la prosperità dei nuovi signori. E in quella stessa casa si staglia fin dal primo momento la figura della bella e giovane signora Yao, verso la quale l'appassionato protagonista sente un'attrazione amorosa, destinata tuttavia a dissolversi, anch'essa, tra i fantasmi della memoria.

La timidezza delle rose di Serdar Ozkan

Diana è una ragazza poco più che ventenne. Tutto nella sua vita sembra scorrere normalmente – amici, amori, studio –, fino a quando una lettera sconvolge la sua vita. La madre, infatti, prima di morire, le ha lasciato un messaggio in cui le rivela l'esistenza di una sorella gemella, Mary, che il padre aveva portato via con sé. Dopo aver ascoltato le parole di un vecchio cartomante, che la fanno riflettere sul suo destino, e dopo aver letto le lettere che Mary aveva mandato alla madre parlando di un giardino di rose a Istanbul, Diana si convince alla ricerca di sua sorella. Parte così per la Turchia. Non sa ancora cosa l'attende: un viaggio nel sapere, che ridefinirà profondamente tutta la sua vita, sia passata che futura.

Oltre il giardino, regia di Hal Ashby

Un cinquantenne analfabeta, che ha vissuto tutta la vita curando il giardino di un vecchio signore, conosce per caso la moglie di un magnate, che lo scambia per un raffinato e bizzarro gentiluomo. Il marito, poi, lo crede una grande mente politica. E così pure mezza Washington, che pensa addirittura di portarlo alla presidenza degli Usa. Satira degli States (da un romanzo del polacco Kosinski) visti come il paese dove la tv rende idioti e qualsiasi idiota può arrivare ai vertici grazie alla tv.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it